Il vero volto della presenza USA a Panama

Così è finita l'«operazione amicizia»

Con metodo tipicamente neocolonialista gli Stati Uniti avevano cercato di nascondere la difesa dei loro privilegi con una mascheratura di «amicizia» - Ma tutti i privilegi restavano - E' finita in un massacro

PANAMA — «Panama non è un protettorato. E' una nazione libera» si legge sul cartello che gli studenti hanno portato per le vie della zona del Canale durante la manifestazione di protesta. (Telefotto ANSA-«l'Unità»)

Così è finita l'«Operation Friendship», l'«operazione amicizia», iniziata tre anni fa dagli americani a Panama e nella zona del canale: con scariche di fucileria e un massacro di stretto genere colonialista, quale non si vedeva da tempo, almeno dal tempo in cui Washington si rese conto che in America l'intervento diretto dei «marines», questi eroi negativi dell'era moderna, non dava tanti frutti quanti avrebbe potuto darne l'impiego intelligente e astuto delle forze reazionarie locali.

L'operazione amicizia ubbidiva a un modo tipicamente americano di concepire la soluzione di certi problemi: una pacca sulla spalla al posto di un trattato «eguale», un invito a pranzo in luogo di un decente contratto di lavoro, un bel discorso ufficiale in luogo di un ufficiale riconoscimento di diritti. Un'operazione del genere può andar bene finché tutto va per il meglio. Non appena le cose si guastano, essa rivela tutta la sua inconsistenza e la sua inutilità. I fatti di questi giorni l'hanno dimostrato.

Quel pezzo di Stati Uniti in terra straniera che è la «Canal Zone» ha, infatti, creato nel cuore dell'America centrale una situazione in cui gli «yankee» non hanno mai potuto creare di se stessi quella immagine che Kennedy, ad esempio, aveva tentato di creare con l'istituzione del «Corpo della Pace» o con l'insistente ripetizione del vecchio e sbagliato concetto secondo cui gli Stati Uniti sono assolutamente mondi di qualsiasi pecca colonialista. L'immagine che in questa striscia di terra ci si poteva fare dell'americano era più vicina, semmai, a quella del colono francese, che, in Algeria, difendeva i propri privilegi con le unghie e con i denti, mescolando gli immortali destini della Francia al proprio interesse personale, l'eredità culturale del suo paese d'origine alla propria sacrosanta ignoranza, l'orgoglio per il proprio frigorifero al disprezzo per coloro che ne ignoravano le meravigliose qualità. In sostanza, la «Canal Zone» ha generato uno strato di americani privilegiati non solo nei confronti degli indigeni, ma anche degli stessi americani che vivono negli Stati Uniti, un gruppo di «coloni» moderni che difendono con le armi il diritto di non far sventolare la bandiera panamense accanto a quella a stelle e strisce: e non tanto per patriottismo, quanto perché mai come in una occasione del genere la bandiera «straniera» acquisterebbe un valore di simbolo.

Non è più, così, solo una questione di bandiera. E' una questione di dollari, di sfruttamento e di discriminazione razziale ed economica. Gli americani che vivono nella «Canal Zone» vivono, in effetti, in una piccola stupenda colonia di nuovo tipo, anche se essa conta decenni di vita. Chi vi vive, può rifornirsi a negozi speciali che forniscono tutto ciò cui un americano è abituato a prezzi preferenziali, cui gli «indigeni» accedono soltanto se, anch'essi, appartengono in un modo o nell'altro alla categoria dei privilegiati. Tre o quattro anni fa vi vennero abolite le discriminazioni fra americani e panamensi in fatto di salari e stipendi. Ma, come sempre accade in queste circostanze, la cosa era più teorica che pratica, sia perchè gli americani continuavano a ricevere un 25 per cento in più con la clausola della «residenza disagiata» (!), sia perchè tutti i posti importanti, e quindi redditizi, continuarono ad essere occupati da cittadini statunitensi. In alcuni settori, i panamensi venivano addirittura esclusi da qualsiasi possibilità di aspirare a sostituire gli «yankee»: i 120 piloti del canale, «per ragioni di sicurezza», «dovevano» essere americani al cento per cento. Gli abitanti della «Canal Zone» spendono di meno, ad esempio, persino quando devono affrancare una lettera, poichè anche qui il trattamento è preferenziale.

Tra francobolli e bistecche, aria condizionata e impieghi riservati, ce n'è quanto basta perchè il particolare tipo di nazionalismo statunitense assuma tinte del tutto europee, cioè sinistramente familiari.

Un giornalista inglese che fu a Panama qualche tempo fa scrisse, al ritorno: «Dall'architettura ariosa ma priva di immaginazione delle sue cittadine di tipo americano all'arroganza di molti dei suoi abitanti, la zona del canale è altrettanto coloniale di qualsiasi cosa analoga che sia stata creata dagli inglesi; e il visitatore che ha fatto l'esperienza della dura realtà politica dell'Asia e dell'Africa può meravigliarsi del fatto che la nemesi nazionalista non abbia ancora travolto gli americani di qui».

Ora ci siamo. Siamo cioè al punto in cui, da un lato, vengono messe a nudo caratteristiche coloniali e colonialistiche della peggior specie: e, dall'altro, una popolazione finora relativamente (solo relativamente) quieta mostra di aver preso coscienza di una propria realtà nazionale e di tutta una serie di propri diritti, a cominciare da quello alla proprietà del canale. Questa popolazione dovrà ora superare altri ostacoli, diversi, ma altrettanto sostanziali, che possono essere riassunti in questi pochi dati: in 60 anni soltanto uno dei 30 presidenti che il Panama ha avuto è riuscito a mantenere il proprio posto sino alla fine del mandato: 60 grandi proprietari si dividono un ottavo della terra mentre il resto appartiene al governo che, nota lo stesso giornalista inglese, «è in pratica la stessa cosa non solo perchè molta di questa terra è incolta, ma perchè lo stesso governo è controllato dai grandi proprietari terrieri ed è ampiamente devoto ai loro interessi».

Questo spiega molte cose della storia recente di Panama, e indica quali siano le formidabili difficoltà che stanno di fronte ai panamensi per far valere i loro diritti. Ma indica anche che situazioni del genere non possono durare in eterno: la corda troppo tesa, ad un certo momento, si spezza. E allora non c'è davvero nessuno che possa riaggiustarla e la faccia resistere a lungo, se da una parte si tira abbastanza forte.

e. s. a.

Per l'eccidio a Panama

Sdegno nel mondo contro gli USA

Denunce della stampa sovietica, ungherese, cubana, egiziana
Perfino un giornale spagnolo si schiera per Panama

La crisi di Panama ha suscitato profonda emozione in tutto il mondo. A Mosca, la *Pravda* accusa gli Stati Uniti «di un mostruoso massacro compiuto in un Paese straniero». Gli Stati Uniti — ha soggiunto il commentatore del giornale del PCUS — «sono responsabili di aggressione, mentre tutti gli uomini di buona volontà sono dalla parte dei panamensi». La *Komsomolskaia Pravda* — citando un articolo del *New York Times* — dice: «Elementi dell'estrema destra americana avevano deciso di dare una lezione ai panamensi. Ora il mondo ha visto con un fremito di orrore di quale lezione si trattasse». Le *Isvestia* hanno titolato ieri sera la prima pagina affermando: «Porre fine alle repressioni. Il Canale di Panama ai panamensi».

Sotto il titolo «Barbarie americana a Panama», il quotidiano cubano *La Tarde*, dell'Avana, dedica quasi tutta la prima pagina all'avvenimento. «E' una nuova strage compiuta dagli yankees — scrive il giornale —. I furti e i crimini contro i quali si solleva il popolo panamense costituiscono un'aggressione degli USA contro tutti i popoli del mondo».

La radio dell'Avana ha ricordato che anche Cuba ha una parte del suo territorio occupata dagli USA, con un commento che diceva fra l'altro: «I cubani soffrono lo stesso tipo di aggressione sul loro territorio di Guantanamo. A Guantanamo, come a Panama, vi sono gli stessi *marines* criminali, odiosi e insolenti».

A Budapest, il *Nepszabadsag* accusa gli USA di volere una fetta più grande del territorio panamense, per costruire un canale più ampio.

Perfino in Spagna, il giornale *Ya* si chiede perché mai, «se la Francia ha lasciato Biserta e l'Inghilterra Suez, gli USA debbano restare a Panama».

Al Cairo, *Al Gumuria* si schiera a favore di Panama.

La stampa inglese critica malignamente gli Stati Uniti, ricordando Suez. Il *N. Y. Times* riconosce che a Panama «vi sono cittadini americani con mentalità colonialista», e chiede «un'onesta soluzione che salvaguardi la zona del canale e dia a Panama il senso della sovranità e della dignità nazionale».

L'opinione dei reazionari americani è stata brutalmente espressa da Harry Truman con queste parole lapidarie: «Panama non esisterebbe senza gli Stati Uniti. Siamo noi che abbiamo creato questo Paese, che ora ci ringrazia come Cuba, altra creazione americana».

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Panama

zione e della neutralizzazione del Canale. Gli studenti sono tuttora barricati nei locali dell'Istituto nazionale. Il segretario panamense all'informazione Marian Valarde ha rivolto loro un appello per radio e televisione, esortandoli a «non provocare» i soldati americani.

In realtà, tutte le informazioni sulla giornata di ieri (alcune delle quali anche di fonte americana) hanno messo in luce che la provocazione è partita dagli americani. Sappiamo che furono studenti americani della zona del Canale a issare per più giorni la bandiera americana, là dove le autorità l'avevano vietato, proprio per timore che questo provocasse la legittima rivolta dei giovani panamensi. Anche gli ultimi colpi d'arma da fuoco sparati la notte scorsa sono derivati da una provocazione di militari americani.

La sparatoria notturna è avvenuta lungo il confine della «zona del canale». Lo albergo Tivoli, situato in prossimità del confine, e residenza degli ospiti delle autorità americane, è stato evacuato. La sparatoria è stata originata da soldati della base USA, che hanno aperto il fuoco contro i panamensi, all'altezza dell'Istituto Nazionale. Ma è difficile stabilire come in seguito si sia sviluppato lo scontro. Sta di fatto che altri cinque cittadini panamensi sono rimasti uccisi. L'albergo Tivoli è stato sottoposto per diverse ore a un nutrito fuoco di armi automatiche. L'edificio della «Sears Roebuck» è stato incendiato.

L'ambasciata degli USA a Panama è stata quasi completamente evacuata ieri. I documenti segreti sono stati bruciati, temendosi l'assalto e l'occupazione dell'edificio da parte dei dimostranti panamensi. Sono rimasti nella sede solo due funzionari, pronti ad allontanarsi in caso di pericolo. Queste misure — su cui si diffondono le agenzie di stampa americane, — tendono a dare l'impressione che le responsabilità degli incidenti debbano perlomeno essere divise in parti uguali tra panamensi e militari USA. Ma è ovvio che si tratta di manovre propagandistiche tardive e impotenti. La gravità delle gesta compiute da giovinastri americani e dalle forze armate USA non può essere minimamente attenuata; e del resto si è notato un eloquente imbarazzo anche nella difesa che il delegato degli USA all'ONU ha tentato di abbozzare, la notte scorsa, al Consiglio di Sicurezza, dinnanzi alla ferma accusa del delegato panamense.

Il Consiglio di Sicurezza si è riunito d'urgenza alle 21,40 di ieri sera (3,40 del mattino, ora italiana), sotto la presideza del boliviano Renan Justiniano. Il rappresentante di Panama Aquilino Boyd ha preso la parola per primo: «Il Panama — ha detto — è vittima di un flagrante atto di aggressione contro il suo territorio e la sua popolazione da parte delle forze armate americane dislocate nella zona del Canale». Sono stati gli americani a violare sistematicamente l'accordo in base al quale le bandiere degli USA e di Panama devono sventolare insieme, nella zona del Canale. Boyd ha denunciato «l'ostilità degli americani nei confronti della popolazione panamense, il loro disprezzo per le tradizioni della stessa popolazione e i loro pregiudizi razziali».

Il delegato panamense ha detto che lo statuto attuale deve essere abrogato e che la zona del canale deve essere «nazionalizzata o internazionalizzata». Il governo americano ha sempre fatto orecchie da mercante col pretesto che non può negoziare sotto la pressione e che bisogna attendere la costruzione di un nuovo canale: «Gli Stati Uniti — ha proseguito Boyd — hanno trattato con disprezzo gli sforzi dei patrioti per riconquistare i diritti di Panama sul Canale che porta il nome del loro paese». Egli ha citato l'episodio degli studenti americani che hanno issato la loro bandiera: «Un simile atto di disprezzo, una simile sfida — ha detto Boyd — ha provocato una profonda impressione tra la popolazione di Panama e i cittadini hanno deciso di issare a loro volta le bandiere panamensi» Gli USA hanno risposto coi mitra: «Questo è un assassinio in massa — ha esclamato Boyd: — un assassinio che prosegue tuttora».

Stevenson ha tentato una impossibile difesa: ha espresso il «rincrescimento» e la «tristezza» del governo e del popolo americani e ha cercato di muovere generiche accuse contro «elementi fuorilegge ostili a Panama e agli Stati Uniti che cercano di sfruttare la situazione a loro vantaggio». Tacendo della ripetuta provocazione degli studenti e delle autorità militari e civili americane, il delegato USA ha esposto la sua versione dei fatti di ieri, isolandoli da qualsiasi contesto e concludendo con la richiesta di «lasciare che la commissione di pace dell'OSA inviata a Panama compia la sua missione»; il problema — egli ha detto — va risolto «con procedura regionale», come a dire all'interno della zona d'influenza statunitense.

Il delegato brasiliano Bernardes ha proposto un appello per invitare gli USA e Panama a porre fine allo spargimento di sangue e ad usare «la massima moderazione». Il delegato sovietico è intervenuto a questo punto con una pertinente definizione del problema: Fedorenko ha detto che l'ONU deve porre fine all'aggressione militare degli Stati Uniti, ha denunciato l'uso della violenza da parte di una grande potenza contro un piccolo stato e ha affermato che la protesta del Panama supera la competenza dell'OSA e dev'essere presa in esame dal Consiglio di sicurezza. Il delegato sovietico ha ricordato soprattutto che l'URSS si è più volte pronunciata contro la presenza di truppe straniere e contro le basi straniere all'estero, e ha detto di vedere nei fatti di Panama la tragica conferma di una situazione contro la quale il suo governo si è pronunciato sempre con tutta la chiarezza necessaria.

Alla fine del dibattito, la proposta brasiliana è stata accolta e il presidente Justiniano ha inviato ai governi di Panama e degli Stati Uniti la relativa nota. Ma a Panama la situazione è ancora molto tesa. E' giunto il sottosegretario per gli affari interamericani del Dipartimento di Stato USA, Thomas Mann (lo stesso che era stato liquidato da Kennedy dopo il fallimento dell'impresa mercenaria contro Cuba, nel 1961). E sono giunti i delegati della cosiddetta «commissione di pace» dell'OSA.

Al Dipartimento di stato, a Washington, il sottosegretario Ball ha detto di essere «quasi certo» che «elementi comunisti abbiano avuto una parte considerevole nella provocazione degli atti di violenza». Impossibilitati a difendersi, gli ambienti diplomatici della capitale USA cercano di trovare un pretesto qualsiasi per passare al contrattacco. Ma questa volta è chiaro che vi è debolezza e scarsa convinzione anche da parte di coloro che formulano questa volgare e vana accusa anticomunista.

PSIUP

stata respinta e surrogata dalla proposta di un congresso di verifica in autunno, «tardiva, tendenziosa e inaccettabile», poiché «non potevamo accettare un Congresso convocato a ipotetica data che serve solo a guadagnare tempo in modo da fare entrare intanto tutto il PSI nell'ingranaggio della politica governativa». Dopo aver rammentato i punti della trattativa per la unità del partito, Vecchietti ha affermato che «l'unità non era, non è e non può essere un mito, una formula senza contenuto», e che «al di sopra del partito c'è la classe, c'è il socialismo». «Noi, ha esclamato l'oratore, non rompiamo con il Partito di cui prendiamo solenne impegno di conservare intatto il retaggio, poiché il patrimonio morale, politico, ideale che è stato l'orgoglio del PSI, lo ha fatto rinascere dopo i lunghi anni del fascismo, lo ha rafforzato dopo la scissione di Saragat è legittimamente nostro patrimonio, perché la destra lo ha abbandonato consegnando il simbolo del socialismo alla socialdemocrazia, l'internazionalismo e il neutralismo del PSI all'atlantismo, la coscienza e la funzione di classe all'alleanza anticomunista con la DC».

Rivolgendosi ai compagni della sinistra che hanno scelto di restare nel PSI, dopo averli esortati a meditare sul carattere sempre più strumentale della collaborazione assegnata dalla DC al PSI nell'attuale centrosinistra Vecchietti ha affermato che «noi non li condanniamo ma non possiamo attendere le loro indecisioni e le loro incertezze per andare avanti. Noi — ha detto l'oratore fra l'attenzione tesa della platea — attendiamo alla prova questi compagni, senza rancori, siamo pronti ad aiutarli negli sforzi positivi che faranno per ridurre almeno le distanze, per ritrovare punti comuni di azione, ma siamo altrettanto pronti a denunciare e a smascherare chi si metterà sul terreno della copertura della politica di destra». Estendendo il suo discorso a quegli autonomisti, «che ci hanno combattuto in buona fede» Vecchietti ha affermato che il nuovo partito vuole «una politica positiva e costruttiva anche verso i socialisti che restano nel PSI, pur nella ormai netta distinzione dei compiti e delle finalità fra noi e loro».

Esaminando il quadro politico-sociale del momento attuale e di prospettiva, Vecchietti ha sostenuto che il compito del movimento di classe è quello di una lotta contro il riformismo di massa, partendo dalle sue insanabili contraddizioni e «spostando in avanti i problemi e gli obiettivi di classe verso soluzioni che si ispirino a una concezione globalmente alternativa alle scelte del capitalismo moderno». L'oratore ha poi dichiarato che è da evitarsi lo stabilirsi di «rapporti polemici concorrenziali» sia con il PSI che con il PCI e ha detto che il no del PSIUP al governo Moro è anzitutto un no al rovesciamento delle posizioni della destra socialista ma è anche un contributo a proporre una politica nuova che porti avanti tutta la politica del movimento di classe. La destra del PSI ha lasciato aperto anche il problema del dialogo con i cattolici che il PSIUP intende realizzare «collegandosi con le posizioni di sinistra all'interno della DC mediante un'azione di base per fini avanzati e politicamente maturi, che non siano perciò riassorbibili dal trasformismo democristiano».

Dopo avere affermato la necessità di «abbandonare tentazioni o sollecitazioni ad assumere ruoli e compiti artificiosi sulla nostra sinistra, verso il PCI, e ruoli e compiti soltanto nostalgici o astiosi sulla nostra destra, verso il PSI», Vecchietti, fra i grandi applausi dell'assemblea levatasi in piedi, ha avanzato la proposta di «costituirci fin da oggi in partito autonomo, nella pienezza della sua responsabilità, abbandonando così la tentazione implicita in movimenti o cose analoghe che si staccano dalla realtà per ricrearsela dall'alto, spesso nella stratosfera. Partito autonomo che per la sua origine e i suoi fini non può non riprendere la gloriosa denominazione che i socialisti si diedero nella Resistenza e nella guerra di Liberazione e conservarono negli anni dell'immediato dopoguerra fino alla scissione di Saragat: il Partito socialista italiano di unità proletaria».

Dopo la relazione di Vecchietti la seduta è stata sospesa e rinviata al pomeriggio. Nella seduta pomeridiana Nicosia, vice segretario nazionale della CGIL ha informato che i sindacalisti socialisti che hanno aderito alle posizioni della sinistra sono circa 600. Libertini ha polemizzato con le accuse rivolte fin d'ora al nuovo partito di «voler scavalcare a sinistra il PCI», accuse «di comodo» mosse dalla destra socialista a scopi di propria giustificazione politica. Il collocamento del PSIUP, ha detto l'oratore, è quello naturale di un partito socialista, fra le masse cattoliche e le masse comuniste. Il posto che noi intendiamo occupare è quello vuoto lasciato dalla destra del PSI, poiché la scelta del PSIUP non è solo morale ma politica, contro l'accettazione di un processo di degenerazione socialdemocratica.

Foa, segretario della CGIL, ha denunciato il tentativo in atto di «addormentamento e avvolgimento» del sindacato, sotto il nome della «politica dei redditi», cioè la subordinazione delle rivendicazioni salariali alle decisioni prese nel quadro del sistema dominato dal capitale monopolistico. Questa linea — ha esclamato Foa tra grandi applausi — la CGIL non l'accetterà mai. I socialisti del PSIUP, ha proseguito l'oratore, riaffermano l'autonomia del sindacato e si impegnano ad evitare con vigore l'imposizione di qualsiasi ipoteca del nostro nuovo partito sul sindacato. Noi cercheremo di mantenere l'unità della corrente socialista nella CGIL — ha sostenuto Foa — fino a che non si pretenda di fare accettare la subordinazione del sindacato a chicchessia. Foa ha ricordato che spetta al sindacato decidere la sua linea d'azione e spetta ai lavoratori eleggere i propri dirigenti sindacali. Chiunque tentasse di introdurre ipoteche esterne con il pretesto che nel sindacato devono essere rappresentati i partiti in quanto tali, troverà — ha concluso l'oratore — la nostra tenace resistenza unitaria.

Un momento di tensione, che è stato superato dal senso di responsabilità e serietà dimostrato dall'assemblea nel corso dei lavori si è avuto nel pomeriggio quando Valori, presidente di turno, ha annunciato che in diverse località gruppi autonomisti hanno tentato di occupare i locali di federazioni rette dalla sinistra, ricorrendo in alcuni casi — ha detto Valori — anche all'aiuto dei carabinieri.

Oggi il Convegno tornerà a riunirsi per l'approvazione dell'atto costitutivo del nuovo partito, e la elezione di un Consiglio nazionale provvisorio che reggerà il partito fino al prossimo Congresso da tenersi entro un anno dalla sua costituzione.

PRIMI ECHI AL PSIUP

— Una prima reazione del PSI, si è avuta ieri con una dichiarazione di Paolicchi, il quale ha definito la nascita del nuovo partito «un grosso errore politico, come furono un errore la scissione comunista del 1921 e la scissione socialdemocratica del 1947». L'on. Santi, correggendo una informazione di agenzia sul numero dei sindacalisti della CGIL che hanno aderito al PSIUP, ha affermato che «la grande maggioranza dei sindacalisti socialisti resta fedele al partito, compresi molti che in queste circostanze confermano la loro adesione alle posizioni politiche assunte dalla sinistra al XXXV Congresso».

L'on. Bertoldi, a commento della relazione di Vecchietti, ha affermato di «prendere atto con interesse dell'affermazione che il nuovo partito intende mantenere rapporti fraterni con il PSI in generale e in particolare con la nuova sinistra che si riorganizzerà nel PSI. Questa affermazione corrisponde anche alle mie convinzioni e a quelle di tanti altri compagni della sinistra che rimanendo nel PSI intendono continuare a battersi per una politica di classe unitaria». Bertoldi ha poi annunciato che, alla fine del mese, si terrà a Roma un convegno per la creazione della nuova corrente di sinistra all'interno del PSI. Una dichiarazione ha anche rilasciato Saragat. Egli ha detto che la scissione del PSI «è un processo di chiarificazione che, anche se doloroso, consolida gli sviluppi della politica di centrosinistra e favorisce la prospettiva di una maggiore coesione dei lavoratori italiani intorno agli ideali del socialismo democratico».

DE MARTINO E BRODOLINI

— Il segretario e il vicesegretario del PSI hanno parlato della scissione socialista in due discorsi pronunciati a Venezia e a Bologna. De Martino ha definito «un errore storico e politico» qualsiasi rottura dell'unità del PSI e ha anche definito «erronea e illusoria la tesi che una scissione del PSI renderebbe possibile la costituzione di un grande partito socialista democratico, capace di costituire un'alternativa alla DC. Il problema italiano — ha aggiunto — non è quello della unificazione dei socialisti e dei socialdemocratici, ma semmai, nella prospettiva storica, della formazione di un solo partito dei lavoratori su basi democratiche». Ha concluso affermando che il PSI «non si lascerà trascinare in una polemica settaria e non modificherà le sue caratteristiche tradizionali di grande partito classista».

Brodolini, da parte sua, ha detto che nessuno deve illudersi che il «tentativo scissionistico» possa costringere il PSI «alla accettazione di una interpretazione moderata del centro-sinistra. Moltiplicheremo piuttosto i nostri sforzi — ha soggiunto — per far sì che il centro-sinistra si traduca in una svolta reale capace di subordinare gli interessi particolaristici ai grandi interessi collettivi».

CGIL

scussione tra le parti interessate, non siano state accolte come meritavano.

La CGIL — afferma il comunicato — prende atto della decisione del governo di concludere questa fase dei lavori della programmazione e di dare pubblicità al materiale prodotto. Per presentare al Parlamento il piano quinquennale entro luglio il governo deve evidentemente fare delle scelte ed iniziare una nuova fase dell'attività di programmazione. La CGIL ritiene che le proposte da essa avanzate e i criteri suggeriti per il prosieguo dell'attività per la formulazione del piano possano essere utilmente considerati come materia per le scelte governative. Tali proposte, quindi, la CGIL riproporrà nelle consultazioni che il governo si accinge a compiere con le organizzazioni sindacali, animata — dice il comunicato — dallo spirito costruttivo che ha sempre contraddistinto la sua partecipazione.

Intanto proprio in materia di intervento statale nell'economia si è avuta una notizia grave e negativa. Una delegazione di minatori di Ravi — accompagnata da alcuni parlamentari — ha avuto a Firenze un colloquio con il sottosegretario all'Industria, on. Malfatti, riproponendo ancora una volta il ritiro della concessione all'impresa Marchi la quale ha provocato la nota gravissima situazione con l'arresto della produzione. Il sottosegretario ha risposto che tale intervento non è possibile: i solleciti per un intervento che anche da forze del centro sinistra erano stati avanzati ricevono in tal modo una grave risposta negativa.

Estrazioni del lotto

dell'11-1-64

						Enalotto
Bari	78	27	59	80	28	2
Cagliari	49	6	21	70	80	x
Firenze	59	36	10	69	2	x
Genova	60	17	72	49	45	x
Milano	23	20	71	5	15	1
Napoli	49	27	58	74	67	x
Palermo	62	56	42	73	43	2
Roma	45	39	64	40	3	x
Torino	37	2	25	70	86	x
Venezia	19	20	49	2	81	1
Napoli (2. estratto)						1
Roma (2. estratto)						x

Monte-premi: lire 56.901.456. Ai «12» lire 7.586.000. Agli «11» lire 189.600. Ai «10» lire 14.300.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

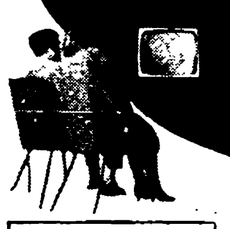
DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 550, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA (Italia) annuo 4 500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8 500, semestrale 4 500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5 000, semestrale 2 600 - (Estero) annuo 9 000, semestrale 4 600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23 000, 6 numeri annuo 21 000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

5 case di rinomanza mondiale

RADIOMARELLI
SIEMENS ELETTRA
TELEFUNKEN
WEST
PHONOLA

offrono al pubblico italiano televisori perfetti in una completa varietà di modelli dotati delle più progredite innovazioni tecniche



a prezzi fissi
presso
i migliori rivenditori

televisori famosi - televisori di fiducia
da L. 136.000 a un massimo di L. 199.000

I signori Rivenditori non possono concedere sconti
Gli acquirenti hanno però l'assoluta certezza
di acquistare televisori garantiti
e di alta qualità al prezzo più conveniente